



Foto Ansa

L'isola ecologica realizzata all'esterno della Regione e della prefettura da gruppi di disoccupati organizzati per la raccolta differenziata dei rifiuti

E Cesaro e Caldoro stanno a guardare

Comandano Provincia (da due anni) e Regione (da uno). Potrebbero imporre soluzioni, ma non vogliono sfidare il dissenso. Così, fra consorzi improbabili, discariche sotto il vulcano, province riottose a solidarizzare e inceneritori futuribili, questa emergenza è senza fine

La storia

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Cesaro, alias "Gigino 'a purpetta", cincischia da 27 mesi. Caldoro da 15. Da quando si sono insediati a capo di Provincia e Regione, di tempo a disposizione per tamponare l'enorme falla rimasta aperta nel ciclo di smaltimento dei rifiuti a Napoli e provincia ne hanno avuto anche troppo. Invece, hanno preferito starsene a guardare, mentre la città lentamente sprofondava nella vergogna e in una emergenza igienico-sanitaria dalle conseguenze imprevedibili per la salute

pubblica, come ha denunciato il sindaco de Magistris.

L'ultimo default nella raccolta ha radici antiche ma poggia su macroscopiche inadempienze recenti. Qualche mese dopo aver preso possesso della sua poltrona alla Provincia, Cesaro diventa la massima autorità in tema di rifiuti. Il Consiglio regionale, su impulso del governo nazionale che stabilisce la chiusura definitiva dello stato di emergenza al 31 dicembre 2009 (in realtà alcune articolazioni della vecchia struttura commissariale resteranno operative addirittura fino a gennaio 2011), vara la provincializzazione del ciclo dei rifiuti. L'unica operazione che riesce a Gigino 'a purpetta è la creazione di due giganteschi carrozzoni clientelari: il

superconsorzio Napoli - Caserta, che finisce presto nel mirino della magistratura, e la SapNa, società che ottiene in gestione gli Stir (impianti di tritovagliatura) di Tufino e Giugliano. Tra la primavera e l'autunno del 2010 un fragilissimo equilibrio viene tuttavia trovato, perché Napoli riesce a sversare i propri rifiuti nei tritovagliatori, nella discarica di Chiaiano e a Cava Sari, sotto il Vesuvio. Quando le popolazioni che vivono alle pendici del vulcano cominciano a ribellarsi, dando vita a clamorose proteste di piazza, il governo, su sollecitazione dello stesso Cesaro che non riesce più a controllare la situazione, con un decreto cancella le altre due discariche individuate per fronteggiare l'emergenza, in attesa del varo di un nuovo

Breve scadenza

Solo soluzioni tampone che dopo poco non bastano più

Fallimenti

Volevano provincializzare, poi regionalizzare, poi...

ciclo integrato. Basta un tratto di penna per far scomparire dal piano Cava Vitiello, sempre sotto il Vesuvio, e Andretta, nell'avellinese. La stessa Cava Sari, dalla quale si leva una puzza insopportabile, viene riconvertita, dopo vari periodi di chiusura, in "discarica domestica". Da un certo punto in poi, infatti, accoglierà solo i rifiuti prodotti dai paesi dell'area vesuviana. Cesaro, dal canto suo, s'impegna ad individuare nuovi siti per ridare ossigeno alla città, in cui nonostante gli sforzi immani dell'Asia, la raccolta procede a rilento perché non si sa dove sversare. Non lo farà mai, lasciando incancrenire la situazione.

La Regione torna sui propri passi, cancellando la provincializzazione del ciclo. Nel frattempo, sull'unica discarica ancora attiva, quella di Chiaiano, si abbattano i fulmini di due inchieste giudiziarie, una delle quali punta a fare luce sugli intrecci tra le società che gestiscono l'impianto e i casalesi.

La cava della periferia nord occidentale viene sfruttata fino in fondo, e la sua saturazione è accelerata dal raddoppiato carico di rifiuti che vi vengono conferiti. Destino analogo tocca agli Stir, ultima valvola di sfogo, ingolfati dalla frazione umida. Caldoro potrebbe costringere alla solidarietà almeno una delle altre quattro province campane, che hanno raggiunto l'autosufficienza: ci riuscirà solo per brevi periodi, sempre guardandosi bene dall'ordinare, con i poteri sostitutivi che la legge gli riconosce, l'apertura di nuove discariche. Mentre Napoli sprofonda, lui si preoccupa di non urtare la suscettibilità dei presidenti "amici": Sibilia ad Avellino, Zinzi a Caserta, Cirielli a Salerno. E la monnezza rimane per strada. L'ultima mazzata arriva dal Tar, che blocca il trasferimento dei rifiuti fuori regione: era l'ultima ancora di salvezza. Sempre in attesa di un piano "spendibile": quello presentato dalla Regione qualche mese fa, puntando tutto sull'inceneritore di Napoli Est, ha scarse possibilità di attrarre finanziamenti europei. Ma questo è già futuro. ♦